



Dall'intervento di Giuliano Giuliani del 24 gennaio 2002

Ringrazio per la solidarietà e per la testimonianza di affetto pervenutami dalla Fiom come è già accaduto in altre occasioni. E' grazie a Carlo, che in questo periodo mi ha dato voce attraverso al forza del dolore che è diversa dalla paura della disperazione, per la ricerca della verità, della giustizia e soprattutto della memoria.

Cito Claudio Magris il quale sostiene che la memoria non rappresenta né la vendetta e né il rancore, ma è custode di verità e quindi di libertà. Mi chiedo come mai il nome di Carlo sia presente in Italia, in Europa, anche un campeggio a Porto Alegre porta il suo nome, ciò è accaduto perché si è avvertito il senso dell'ingiustizia.

A Genova, l'altro giorno, erano presenti famiglie, padri, madri, figli e molti di noi che a luglio non erano presenti. Non è il caso della Fiom, ma c'è ancora chi deve completare un giudizio complessivo su Genova. Perché oggi attraverso le testimonianze, le fotografie, i filmati è possibile avere un giudizio diverso. Non c'è da rinnegare nulla sulle nostre posizioni, sul rifiuto della violenza, a non commettere l'errore di avere un atteggiamento rissoso. Ho sempre stima del lavoro delle forze dell'ordine, ma altra cosa è la ricerca della verità, delle responsabilità di coloro che hanno commesso cose inenarrabili. Ce lo chiedono i compagni che lavorano per riaffermare la democrazia.

Per questo i giudizi cambiano. Carlo non si è portato da casa l'estintore, l'ha trovato lì ai suoi piedi. Ho ripercorso innumerevoli volte i fotogrammi, i film, le fotografie. Ho capito che lui voleva difendere gli altri e se stesso. Ho capito che la sua distanza della camionetta era di quattro metri e non così vicino, come appare invece dalla fotografia della Reuters. Consiglio di leggere al riguardo un libretto di Giulietto Chiesa, che si intitola "Dico solo le cose che ho visto". Si parla, in quel libretto, dell'oscena ambiguità dei *black block*, e nessuno è intervenuto: è stata una vera trappola; c'è chi dice che in quei giorni sono state sospese le libertà costituzionali. E per questo motivo occorre fare piena luce.

Credo che quel movimento rappresenti molte anime. E' un movimento importante, che ha dentro solo una violenza verbale, che oggi sarebbe giusto eliminare.

(...) In questo periodo non ci sono punti di riferimento importanti come ai miei tempi, quando nel panorama del mondo c'erano, ad esempio, i Kennedy, i De Gaulle, Krusciov, Eisenhower, Fidel Castro, Mao. Al contrario, i giovani di oggi, non hanno esempi però non hanno trovato dei miti, ma dei valori, non hanno dovuto leggere Marx per conoscere questi valori e, soprattutto, non chiedono qualcosa per se stessi, ma per gli altri. E questa è la vera solidarietà. Questi valori sono anche i nostri, ma loro sono più generosi, anche perché sono figli del benessere; ma sono disposti a farne a meno. (...)

Non si può prescindere dalla responsabilità di questo governo, ma la colpa è anche in noi in modo proporzionale, perché non siamo riusciti a mettere insieme Ulivo, Rifondazione, Di Pietro. L'iniziativa del sindacato è un'esperienza importante e quotidiana nella ricerca della verità; è necessario saldare il tutto ma questo è possibile solo attraverso il fare. Esiste una rivolta morale che si è avviata, ma coinvolge unicamente i ceti medio-alti, la borghesia, invece dovrebbe partire dal basso; è scattata una molla e bisogna alimentarla, bisogna chiarire le differenze, la battaglia politica ha bisogno di numeri e anche di scarsi commenti. Per il fare si deve partire dalle persone e non da altro.

Domenica 20 gennaio, alla manifestazione di Genova c'erano due persone alle quali sono affezionato: monsignor Tobini e il sindacalista Andrea Ranieri. Un prete e un sindacalista, che si sono inventati una struttura per il reinserimento lavorativo dei cosiddetti "sfigati". E' una federazione che abbraccia i sindacati confederali, la Caritas, il mondo laico e cattolico; nessuno chiede all'altro da dove viene, c'è solo la voglia di esprimere valori.

Le persone si devono guardare negli occhi e ripartire da loro stesse. Solo così si possono modificare i giudizi e ritrovare la fiducia per creare una nuova saldatura. Si deve dare spazio alla memoria, ad esempio celebrare il 25 aprile coinvolgendo i giovani, il mondo del lavoro, affinché si prepari una riscossa che parli alla gente, soprattutto a quella che si è fatta illudere: deve essere una giornata della memoria, un qualcosa che metta dentro ogni città la gente e che la faccia vivere.

Voglio concludere con una cosa che parla al cuore e alla mente: in questo duro periodo mi è capitato di essere invitato nella chiesa dell'Annunziata a Genova, a una veglia di preghiera: sono andato da laico e come tale sono stato accolto. Mi sono emozionato per la presenza di 400 persone che cantavano le loro poesie e le loro preghiere, ho colto in quel canto la forza del gesto perché cantare era anche un gesto nostro: noi cantavamo insieme alle feste dell'Unità canzoni partigiane. E oggi tutto questo non riusciamo più a farlo. Però sotto i cuori rozzi delle tute blu albergano poeti e musicisti: scrivete, scrivete qualcosa da cantare con altri. Suggesto solo una cosa, vorrei che si concludesse con una frase del grande poeta italiano Eugenio Montale in *Ossi di Seppia*: "Questo solo possiamo dirti, ciò che non siamo e ciò che non vogliamo".